

Nepios, da 20 anni al fianco dei bambini e dei più fragili

L'anniversario. Dopo i progetti all'estero, l'associazione presieduta da Tullia Vecchi si è concentrata sul Centro per la famiglia e sulla Neuropsichiatria infantile

SERGIO COTTI

C'è un villaggio ad Azimganj, in India, dedicato a Silvia e Michele Citaristi, dove batte il cuore di Bergamo. Le prime case, nel 2001, furono costruite grazie al sostegno di un'associazione che allora muoveva i suoi primi passi. In vent'anni quel sodalizio ha saputo ritagliarsi un ruolo di prim'ordine tra le realtà di beneficenza di tutta la terra bergamasca, grazie ai tanti progetti che ha finanziato per la tutela dei bambini e delle loro famiglie. Nepios compie 20 anni e mette in fila tutte le attività sostenute da quel primo villaggio in India insieme ai Padri Salesiani, non è facile. Prima di legare in maniera indissolubile il suo nome ai progetti della Neuropsichiatria infantile del Papa Giovanni e del Centro per il bambino e la famiglia (Cbf), di cui è stata tra gli enti ispiratori e fondatori proprio vent'anni fa, Nepios è stata impegnata per molto tempo pure in Uganda al «St. Mary's Lacor Hospital» di Gulu, per cui ha promosso anche una convenzione con le istituzioni sociosanitarie bergamasche per lo sviluppo di un progetto di rafforzamento delle capacità di diagnosi.

Presidente, ma soprattutto anima di Nepios, è Tullia Vecchi, una vita passata al lavoro nelle

segreterie degli amministratori della città, e una vocazione: rendersi utile facendo da tramite tra istituzioni e sostenitori dell'associazione, per raccogliere tanti fondi da destinare ai ragazzi e alle loro famiglie. Serate di gala, mostre, cene e concerti gospel (il prossimo è in programma il 21 dicembre al Creberg Teatro): in vent'anni di attività Nepios ha raccolto oltre un milione e mezzo di euro per arrivare là, dove le istituzioni non riuscivano ad arrivare, e con il merito di



Tullia Vecchi
presidente di Nepios

mettere in circuito progetti innovativi, destinati quasi sempre a essere acquisiti e portati avanti dalle stesse strutture sociosanitarie. Fiore all'occhiello della sanità bergamasca (oggi parte integrante dell'ospedale Papa Giovanni, ma fino al 2014 in capo ad Ats), per Nepios il Centro per il bambino e la famiglia è un po' il «figlio prediletto». «Nacque insieme al Comune - racconta Tullia Vecchi - in un luogo protetto (un'ex scuola nel quartiere di Longuelo, ndr), da un progetto inglese sulla tutela dei bambini abusati, insieme all'assessore ai Servizi sociali Maurizio Bonassi e in convenzione con Ats, Diocesi e Provincia di Bergamo. È una struttura riconosciuta anche dalla Regione come polo d'eccellenza, dove lavorano criminologi, mediatori

familiari, psicologi e psicoterapeuti, e dove nel tempo abbiamo avviato progetti per figli di genitori separati, assunto professionisti per identificare le violenze subite dai minori, e sottoscritto protocolli d'intesa per sostenere famiglie in situazioni di fragilità».

«Parliamo di una struttura eccezionale, unica e all'avanguardia - dice Mara Azzì, che da direttore generale dell'Asl ha avuto in carico il Cbf dal 2011 al 2014 -. È stata la prima in Lombardia a seguire in maniera così scientifica e professionale le situazioni di disagio, con un approccio molto interessante rispetto alla famiglia, di recupero del rapporto tra genitori e figli, anche nel caso di genitori abusanti».

Lunga è la collaborazione anche tra Nepios e il reparto di neuropsichiatria infantile del Papa Giovanni XXIII. Tra i progetti sostenuti dall'associazione, c'è la costituzione di uno spazio multifunzionale dotato di strumenti multimediali, inaugurato nel 2014 in Borgo Palazzo in un'ala dedicata ad Armando Forcella e pensato per i bambini in cura al reparto. «Abbiamo sempre lavorato a stretto contatto con le istituzioni, e continueremo a farlo - dice ancora Tullia Vecchi - perché sono loro a conoscere le necessità del territorio. Oggi, rispetto a 20 anni fa, c'è più attenzione verso i ragazzi: si riconosce di più il loro disagio e se ne parla più spesso. Sono stati fatti



La storica sede del Centro per il bambino e la famiglia



Il Gran galà è uno dei tanti eventi benefici organizzati da Nepios



La presentazione di ieri in Accademia Carrara FOTO BEOLIS

passi in avanti, ma le esigenze sono tante e le difficoltà delle famiglie sono aumentate. Ci sono stati anche tanti cambiamenti sociali. Situazioni che rischiano di aumentare la solitudine degli adulti, generando nuove fragilità. Per questo sono grata ai nostri sostenitori, che non hanno mai smesso di credere nei nostri progetti, e a mio marito, con cui condivido tutte le attività dell'associazione». «Nepios non è solo un valido interlocutore del

Papa Giovanni - dice Carlo Nicora, direttore generale dell'ospedale dal 2011 al 2018, oggi al vertice del San Matteo di Pavia -, ma un partner che tanti anni fa ha deciso di dedicarsi a un reparto pediatrico che allora non aveva un'associazione di riferimento. Questa scelta, insieme a ciò che è stato fatto per il Cbf, ha dato i suoi frutti e gli spazi della Neuropsichiatria lo testimoniano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo progetto

Scuola e figli dei detenuti L'impegno per il futuro

Guardano al futuro i nuovi progetti della Nepios, che ieri sera all'Accademia Carrara ha incontrato soci, sostenitori e amici per fare il punto della situazione delle attività, nel 20° anniversario della sua costituzione. Presenti, tra le autorità, il vicesindaco di Bergamo, Sergio Gandi, il direttore generale dell'ospedale Papa Giovanni XXIII, Maria Beatrice Stasi, il segretario generale della Curia, monsignor Giulio Dellavite e il consigliere regionale Niccolò Carretta.

È stata un'occasione per annunciare innanzitutto il finanziamento di un'iniziativa che coinvolgerà presto il Centro per il bambino e la famiglia dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII (di cui la Nepios fu tra i fondatori proprio vent'anni fa): questa volta l'attenzione sarà rivolta ai figli dei detenuti, in collaborazione con il carcere e in stretto contatto con la sezione penale del Tribunale. «Questa proposta - ha detto Maria Simonetta Spada, direttore dell'Unità di Psicologia del Papa Giovanni e responsabile del Cbf - si inserisce in una rete di collaborazioni consolidate e punta all'utilizzo della mediazione, soprattutto attraverso il dialogo».

Un altro progetto punterà alla riduzione del ritiro scolastico e dell'isolamento sociale degli adolescenti: «In questo caso - ha detto ancora Simonetta Spada - l'obiettivo è di lavorare sull'intercettazione precoce dei rischi e sull'accompagnamento dei percorsi di cura». Sempre ieri sera, l'annuncio che proseguirà anche il progetto promosso nel 2019 per promuovere la prevenzione dei comportamenti autolesionistici negli adolescenti: «Il progetto - ha detto Patrizia Stoppa, direttore della Neuropsichiatria infantile del Papa Giovanni - proseguirà alla luce dell'amplificazione e della recrudescenza di questi fenomeni nelle diverse fasi della pandemia, provando a rispondere al disagio espresso dai ragazzi». S.C

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luberg premia i migliori laureati e applaude il calciatore Pessina

La cerimonia

Premio alla Carriera a Elena Jacobs. Il rettore ringrazia l'associazione dei laureati: abbiamo bisogno di voi

Orgogliosa del suo passato, l'Università di Bergamo guarda al futuro. In occasione della consueta cerimonia di fine anno promossa da Luberg - l'associazione che rappresenta gli oltre 50mila laureati dell'ateneo - salgono sul palco, in Aula Magna, gli otto migliori laureati del 2021 (uno per dipartimento, nessuno con votazione inferiore al 110), preceduti dalla vincitrice del Premio alla Carriera, Elena Jacobs, una laurea in Economia e Commercio nel 1985, quando UniBg era un giovane ateneo di belle speranze. Una

carriera al top, manager in Ibm, Comit, Visa e Intesa San Paolo, la signora raccomanda ai neo dottori di «seguire i propri sogni, lavorare sodo e dare sempre il massimo, anche quando non si fa il lavoro che si vorrebbe». La fortuna arriverà e premierà chi non molla.

Matteo Bronzini, Anna Scaccabarozzi, Stefano Ghiroldi, Stefano Quistini, Francesco Caprioli, Chiara Roberti, Matteo Silveti e Valeria Di Gaetano testimoniano che chi studia con impegno e passione ha ottime possibilità di trovare un lavoro anche in tempo di pandemia. Il primo impiego è arrivato presto per tutti, chi ha scelto di continuare a studiare lo ha fatto sognando di trovarsi in cattedra, un giorno, magari proprio all'Università di Bergamo.



La presidentessa Luberg e il rettore con un neo laureato FOTO FRAU

Alla sua prima uscita ufficiale, la neo presidente di Luberg Simona Bonomelli, presidente dell'Ordine dei commercialisti bergamaschi, rammenta gli obiettivi del sodalizio. Cambiano i direttivi, non le finalità: rafforzare lo spirito di appartenenza alla comunità dei laureati di UniBg, includere, valorizzare, ascoltare e stimolare. E promuovere iniziative che favoriscano la socialità in un momento in cui anche solo stringersi la mano non è consentito. Da gennaio i primi appuntamenti: il concorso letterario aperto ai laureati vecchi e nuovi (144 i partecipanti quest'anno), i corsi, le serate (che approderanno al Daste e Spalenga) con gli ospiti invitati a parlare delle loro esperienze professionali.

«La vostra è una benemerita attività di volontariato - esordisce Sergio Cavaliere, rettore fresco di nomina - più che mai necessaria in tempi come quelli che stiamo vivendo. Oggi abbiamo bisogno di socializzare, di confrontarci e di credere nel domani. Stiamo investendo sul futuro dei no-

stri giovani e un network di professionisti che possano restituire quello che hanno avuto da questo ateneo di grande aiuto. Anche per questo motivo lavoreremo insieme su progettualità comuni e sulle attività future».

A chiudere la serata, tornata in presenza sotto le volte dell'ex chiesa di Sant'Agostino, un giovane ospite, il 24enne centrocampista dell'Atalanta Matteo Pessina. «Sono uno studente che gioca a calcio», si presenta con modestia, raccontando di essere iscritto a Economia in un ateneo romano, di seguire le lezioni on line e di prepararsi agli esami con l'aiuto di un tutor, quando gli impegni calcistici lo consentono. «Sono figlio di un commercialista e nipote di una insegnante di latino, la mia famiglia ci teneva che studiassi ed è giusto così - ammette -. Nel nostro mestiere la carriera finisce presto, intorno ai 35-36 anni, io studio per il mio futuro». Applausi in sala, allo sportivo e al giovane uomo.

Camilla Bianchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA